

XXIV DOMENICA T. O. A – 17 Settembre 2023

Mt 18,21-35 Sir 27,33-28,9 Rm 14,7-9

⇒ La prima lettura ed il vangelo di oggi ci presentano, ancora una volta, l'amore gratuito di Dio che deve diventare norma e guida per le nostre relazioni con chi ha sbagliato. Relazioni che vanno dalla correzione fraterna, sulla quale abbiamo riflettuto domenica scorsa, al perdono di cui parleremo oggi.

Perdona l'offesa al tuo prossimo ⇒ Il perdono umano e il perdono divino sono strettamente connessi. Tale idea era già radicata nel giudaismo del II secolo a.C. Infatti Ben Sira, l'autore della prima lettura, ce ne parla applicando tale legame alla cruda realtà della 'vendetta' (cfr. *Sir 28,1*) che, presto o tardi, si ritorce contro colui o colei che si vendica.

⇒ Il saggio Ben Sira contrappone alla vendetta una serie di atteggiamenti opposti, quali il perdono e la pietà. Chi agisce in quest'ultimo modo avrà larga ricompensa divina: «*Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati*» (*Sir 28,2*), abbiamo ascoltato nella prima lettura.

⇒ Perdonare apre la strada al perdono di Dio (cfr. *28,2*), mantenere il rancore, invece, frappone un ostacolo al fluire della 'misericordia' divina (cfr. *28,1.3-5*). La misericordia non si impone, aspetta solo di essere accolta, condivisa, amplificata dai nostri gesti e atteggiamenti. Il pensiero di questo saggio di Israele sta molto vicino e quasi prepara la parola di Gesù sulla necessità di perdonare.

Fino a sette volte? ⇒ Il vangelo di oggi inizia con la domanda di Pietro: «*Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?*» (*Mt 18,21*). Pietro chiede a Gesù una regola più precisa, un limite oltre il quale non può, non deve essere più concesso il perdono. Poiché la legislazione dei rabbini concedeva di perdonare il colpevole fino a un massimo di tre volte, Pietro, raddoppiando tale limite, crede di abbondare.

⇒ Gesù, però, rispondendo: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*» (v. 22), afferma subito che non ci devono essere limiti al perdono. Di fronte a tale risposta, forse, anche noi, come Pietro, restiamo disorientati, sbalorditi poiché la prospettiva del "perdonare sette volte" può sembrare già molto impegnativa. Diciamoci la verità: tutti avremmo preferito che Gesù avesse indicato nella sua risposta un punto oltre il quale non si è più tenuti a perdonare perché, come siamo soliti dire: "tutto ha un limite!".

settanta volte sette ⇒ L'affermazione di Gesù, "*settanta volte sette*", viene chiarita con una delle più belle parabole dei vangeli, quella del re misericordioso e del servo spietato. La parabola insegna che il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno.

⇒ Il perdono senza limiti assomiglia solo al perdono di Dio. Il nostro perdono verso il prossimo discende dal perdono di Dio. Dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già fatti oggetto di un perdono senza misura. Il perdono, quindi, nasce dalla gratuità del dono di Dio. Per questo il perdono fraterno è conseguenza del perdono di Dio e ne è la risposta.

diecimila talenti ⇒ La parabola odierna ci parla di un re al quale viene "*presentato un tale che gli doveva diecimila talenti*" (v. 24). Una somma a dir poco spropositata, praticamente impagabile. Secondo alcuni studiosi, che hanno confrontato il valore del talento con la paga giornaliera dell'operaio, non sarebbero bastati 164 mila anni per estinguere un tale debito.

⇒ Il debitore è disperato e non può far altro che supplicare il Signore. Egli sa bene che, essendo il debito spropositato, gli sarebbe mancato il tempo necessario per restituirlo; ma sa anche che, qualora avesse dato in pegno se stesso, i suoi figli, i suoi nipoti e le generazioni successive, come prevedeva la legge del tempo, il debito non sarebbe mai potuto essere saldato.

gli condonò il debito ⇒ A questo punto succede l'insperato, l'incredibile. Il re non solo ha compassione del servo, ma lo lascia andare libero e gli condona tutto quel debito da capogiro. Per questo re non esistono limiti e calcoli. L'unica sua preoccupazione è quella di ridare, o meglio di regalare al servo la vita.

⇒ In poche righe il Vangelo ci descrive il cuore di Dio. Un Dio che per la logica del mondo può apparire come uno sproveduto e un debole che si lascia commuovere dalle lacrime di uno che non è stato capace di gestire il denaro altrui. Tale atteggiamento manifesta, in tutta la sua paradossalità, il mistero di Dio Padre che si fida sempre nuovamente della sua creatura.

⇒ È bene notare che il perdono del re è interamente gratuito. Il re perdona solamente per "*compassione*", per amore, non perché pensa che un giorno gli verrà restituita la somma che il servo gli deve.

Lo prese per il collo e lo soffocava ⇒ Leggendo la parabola è evidente che il comportamento misericordioso del re non ha avuto

particolari effetti nel cuore del servo. La gioia del servo nel vedersi condonato un debito, che in nessun modo avrebbe potuto restituire, non si traduce in altrettanta generosità nei confronti del collega che gli deve la modesta somma di cento denari restituibile in tre mesi. Niente, a confronto di 164 mila anni!

⇒ Contrariamente al re, il servo si dimostra violento, intollerante e intransigente con il suo collega: *"Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!»"* (v. 28), ci riferisce l'evangelista Matteo. Effettivamente, il primo servo non considera il debito del suo collega alla luce dell'inaudita benevolenza ricevuta dal re. La vita che il signore nella sua compassione gli aveva restituito non si è tradotta in altrettanta vita ma... al contrario, è stata tradotta in morte.

⇒ Il «*servo malvagio*» (cfr. v. 32) non ha imparato la lezione. Dal punto di vista strettamente giuridico egli può mandare in carcere il suo debitore, ma il re gli ha appena mostrato un'altra giustizia che si basa sull'amore gratuito che non chiede nulla in cambio, che considera le persone in sé e non per quanto posseggono.

Non dovevi anche tu... ⇒ È importante notare che *"gli altri servi"*, invece di perdere tempo a mormorare e a sostituirsi al loro padrone nel giudizio, si rivolgono a lui non perché sono degli *'spioni'*, ma perché sono addolorati, turbati e sdegnati dal comportamento del primo servo. Questi dimostra di aver fatto della generosità del re un motivo di calcolo per i propri interessi.

⇒ Allora il re sdegnato, prima di consegnare giustamente l'uomo in mano agli aguzzini, lo rimprovera dicendogli: *«Servo malvagio (...). Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?»* (vv. 32-33). Con queste parole l'evangelista Matteo intende fare chiarezza: il motivo per cui il primo servo doveva avere misericordia del suo collega risiede proprio nell'esperienza che egli ha fatto della generosità inaudita del re nei propri confronti.

⇒ A questo punto potremmo chiederci: *"Che cosa spinge il discepolo di Cristo, ognuno di noi a perdonare?"*. La parabola non ammette scappatoie, non permette vie di fuga. A sostenerci nel desiderio di perdonare non deve essere il calcolo del limite massimo entro il quale il perdono è ragionevole, e nemmeno deve essere la nostra presunta bravura nel comprendere gli altri. La motivazione principale, in grado di spingerci a donare misericordia e perdono agli altri, è il perdono misericordioso, inatteso e insperato che abbiamo ricevuto prima dal Padre per mezzo di Cristo.

⇒ Fratelli e sorelle, non dimentichiamo mai che il perdono di Dio è il

segno del suo straripante amore per ciascuno di noi;

– è l'amore che ci lascia liberi di allontanarci, come il figlio prodigo, ma che attende ogni giorno il nostro ritorno;

– è l'amore intraprendente del pastore per la pecora perduta;

– è la tenerezza che accoglie ogni peccatore che bussava alla sua porta.

⇒ Il Padre celeste, nostro Padre, è pieno di amore e vuole offrircelo, ma non lo può fare se chiudiamo il nostro cuore all'amore per gli altri.

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti